

ALBANO



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Vescovile, 11
00041 Albano RM

Tel.: 06/93.26.84.01
Fax: 06/93.23.844

e-mail comunicazioni@diocesidialbano.it

Domenica, 4 ottobre 2020

La Lettera pastorale del vescovo Semeraro:
«Non alia charitas. Per una pastorale di cura»

Per una Chiesa «ospitale e generativa»

Il testo è stato consegnato al clero dal presule al termine della Messa di domenica scorsa nella Cattedrale di San Pancrazio. Tutti i fedeli della diocesi chiamati a «uno sforzo corale per alimentare la fraternità e la comunione»

DI GIOVANNI SALSANO

La «cura», per le persone e per le relazioni, quale chiave per un'azione pastorale concreta e testimoniante per affrontare il cambiamento d'epoca in atto. È stata pubblicata dalla casa editrice diocesana Miterhev la nuova lettera pastorale del vescovo di Albano Marcello Semeraro «Non alia charitas. Per una pastorale di cura». Il testo è stato consegnato già ai sacerdoti della diocesi al termine della Messa di domenica scorsa in San Pancrazio, per l'avvio dell'anno pastorale. Dalle pagine della lettera emerge chiaro come, alla luce del cambiamento d'epoca in atto, l'agire pastorale della diocesi di Albano dovrà essere orientato e concretizzato sullo stile della cura. «Nella lettera pastorale «Abbi cura di lui» - spiega il vescovo Marcello Semeraro - ricordavo che al centro di una pastorale generativa deve sempre esserci la relazione sia da permettere l'incontro delle persone con le ricchezze delle loro diversità e con l'esperienza delle rispettive mansioni; e deve sempre esserci il riconoscimento dell'essenziale: ossia, per usare le parole del Papa, di ciò che è più bello, più grande, più attraente e al tempo stesso più necessario». Perché tutto questo potesse realizzarsi, il vescovo aveva rappresentato il volto di una Chiesa ospitale, che - appun-

to - si prende cura: «È quanto adesso, con questa lettera pastorale - aggiunge Semeraro - intendo confermare e rilanciare alla luce di ciò che nel frattempo è accaduto, sofferito dalle condivisioni fatte col presbitero diocesano. Semeraro, dunque, suggerisce tre atteggiamenti, e i relativi comportamenti, che ciascuno dovrebbe conservare vivendo in questo cambiamento di epoca: «Il primo - dice il vescovo di Albano - è mantenere un cuore ardente, anzitutto. Questo cuore, per quanto ci riguarda, non lo si ha, ma lo si ottiene se chiedo con umiltà e con insistenza. Il secondo atteggiamento è di alimentare la fraternità. L'impegno qui siamo chiamati a comunione: frutto della comunione e creatore di comunione. Lo sforzo deve essere corale». Per sottolineare questo aspetto, il vescovo ha fatto riferimento alla sua lettera alla Chiesa di Albano del 22 maggio scorso, con un appello a riscoprirsi «Chiesa ospitale». Infine, il terzo atteggiamento è quello di conservare il senso della concretezza: «Tenendo sempre presente - ha detto Semeraro - il possibile e considerando ciò che «oggi» nella nostra Chiesa diocesana può essere tradotto in realtà con linguaggi, narrazioni, esperienze generative. Tutti abbiamo il dovere del discernimento, la cui domanda fondamentale è: in questa situazione qual è la volontà di Dio?».

Nuovo Consiglio episcopale

Il vescovo Semeraro ha esposto le nomine per la composizione del Consiglio episcopale per il prossimo quinquennio. Ne fanno parte monsignor Franco Marando (vicario generale e per il clero), monsignor Gualtiero Isacchi (vicario per la Pastorale), monsignor Carlo Panzeri (vicario per il Laicato) e don Gianfranco Poli (vicario per gli Istituti di vita consacrata, Società di vita e Ordo virginum).



Il vescovo di Albano Marcello Semeraro

L'omelia. Nel racconto evangelico di Gesù e Zaccheo «il desiderio autentico di donarsi ai bisognosi»

L'incontro tra Gesù e Zaccheo, un incontro d'amore, letto nel vangelo della Messa, è stato posto dal vescovo Marcello Semeraro al centro della sua omelia, domenica scorsa in San Pancrazio, nella celebrazione per l'anniversario della dedizione della Cattedrale e avvio ufficiale dell'anno pastorale. Un incontro che nasce da due desideri che si incrociano, sia quello di Zaccheo di vedere Gesù, ma anche quello di Gesù di accogliere Zaccheo.

«Zaccheo - ha detto Semeraro - non cercava qualcosa, ma cercava Qualcuno. Tutte le storie grandi cominciano con un grande desiderio! Al contrario, quanto più il nostro desiderio è ristretto e limitato, tanto più banali e insipide sono le nostre storie; quanto più miopie è il nostro sguardo, tanto più ristretti sono i nostri interessi». Desiderare, in-

un altro punto del racconto evangelico su cui si è soffermato riguarda il gesto di Zaccheo che dice: «Ecco, Signore io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». «Non soltanto - ha detto ancora il vescovo di Albano - lo dice. Lo dice e lo fa. Ma quale forma ha questa «charitas magna»? Ha la forma della cura. Dare ai poveri vuol dire prendersi cura di chi è nel bisogno. Zaccheo, però, non fece soltanto questo perché, con l'altra metà che tratteneva restituiti, moltiplicato per quattro, il dovuto a coloro che aveva derubato. Non si dà veramente ai poveri, quando non si è nella rettitudine e non si osserva la giustizia! Nella cura, l'amore s'incontra con la verità e la giustizia si bacia con la pace».

Ecco, allora, che il racconto evangelico è calato nella realtà diocesana, nella prospettiva del nuovo anno pastorale. «Sulla falsariga del racconto di Zaccheo - ha concluso Semeraro - vi ho riproposto alcuni passaggi della lettera pastorale «Abbi cura di lui», che prepari lo scorso anno e della quale ritroverete almeno i due temi della casa e della ospitalità. Sono due immagini che precisano il volto di madre, che deve trattenere sempre più la vita della nostra Chiesa. Negli stessi tre punti, poi, ossia del desiderare, della generatività e della cura ci sono pure alcuni contenuti della lettera, che questa sera consegnò alla Diocesi («Non alia charitas», ndr) per una pastorale di cura. Vi chiedo di accoglierla come la proposta di un progetto».

Alessandro Paone

il ricordo

«Bernini, padre che ha amato tutti i suoi figli»

«Quale dei due figli della parabola è stato don Dante? Nessuno di loro, perché lui è come il padre e tutti noi per lui siamo stati come i figli, come ha detto papa Francesco: «differenti, ma tutti figli. Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o così; no, perché è figlio!». Così monsignor Bernini ha voluto bene a tutti noi». Lo ha detto il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, domenica scorsa nella Basilica di Santa Maria della Quercia, a Viterbo, nella Messa per il primo anniversario della morte di monsignor Dante Bernini.



La Messa per Bernini

già vescovo di Albano, avvenuta la mattina di venerdì 27 settembre 2019, all'età di 97 anni. La riflessione del vescovo Semeraro ha preso spunto dalla parabola del vangelo di Matteo, proclamata nella Messa: «Un uomo aveva due figli - ha detto Semeraro - e che fu il loro padre? Rivolge loro una domanda, che sembra una supplica. Figlio, oggi va a lavorare nella vigna? Ci sono i bambini nella parabola: figlio! Non li chiama col nome di ciascuno: i figli sono diversi, ma a questo padre, che sa guardare dentro, ciò che li rende somiglianti è l'essenziale: non si intende davvero? Non che vadano a lavorare nella vigna, ma che sia vivo in loro il senso della figliolanza. Non è un comando, quello che gli rivolge, ma l'attesa di una libera risposta alla sua paternità». Alla domanda, il primo risponde con un brusco rifiuto, volge le spalle al padre e se ne va: «Il suo no», però - ha aggiunto il vescovo - comincia con lui. Gli si mette accanto, comincia a risuonargli nelle orecchie e, pian piano, gli scende nel cuore: «mio padre ha bisogno di vedermi vicino». Così il padre genera figlio, non saprà mai essere fratello. Alla domanda del padre il secondo risponde di sì: «Il problema - ha proseguito Semeraro - è tutto qui: questo figlio non conosce il padre. Esternamente lo ha rispettato, ma col cuore si è tenuto lontano dal cuore». Non si è reso neppure conto, ha sottovalutato il vescovo di Albano, di avere non soltanto ingannato il padre, ma anche di aver perduto l'occasione di incontrare nella vigna suo fratello. «Quando si perde il senso della paternità - ha detto ancora Semeraro - evapora subito anche quello della fraternità: non si sa più essere figlio, non saprà mai essere fratello. A questo punto della parabola sorge necessariamente la domanda: io, che tipo di figlio sono per il Padre del cielo? Lo ascolto, quando mi parla? Lo ascolto nel profondo del mio cuore? È un ascolto che mi trasforma? È un ascolto che mi mette all'opera?».

(G.Sal.)



La presentazione della guida

Spesa, una guida svela cosa c'è dietro il prezzo

Poter acquistare generi alimentari al mercato o al supermercato con una consapevolezza maggiore riguardo la sua provenienza. È uno degli obiettivi che si pone la lettura del libro «Lo sfruttamento nel piatto» del giornalista Antonello Mangano, che percorre un viaggio nella filiera produttiva agroalimentare, per scoprire ciò che si nasconde nel cibo che finisce nei piatti.

Il volume, edito da Laterza, è stato presentato sabato 26 settembre, alla presenza dell'autore, presso la fattoria «Riparo» di Anzio. «Al supermercato - spiega l'autore - siamo contenti di trovare passate di pomodoro e arance sottocosto. Spesso le compriamo, soddisfatti. Poi capita di indignarsi per notizie spaventose sui lavoratori delle campagne. C'è un filo comune che le-

ga quelle notizie ai nostri comportamenti d'acquisto». La presentazione del libro di Mangano rientra in una serie di eventi organizzati dalla Fattoria Riparo in questo autunno 2020, proprio per riflettere sulla cura del pianeta e sui meccanismi dannosi per l'uomo e per l'ambiente, che spesso regolano alcune scelte di mercato. «Crediamo sia doveroso e giusto - commenta Luca Vita, fondatore e presidente della cooperativa «Riparo» - riflettere insieme su ciò che ognuno di noi può fare, nel concreto, per assicurare alle generazioni che verranno dopo la nostra un mondo migliore di quello attuale. È un po' questo anche il senso della nostra presenza in questo territorio: offrire ai più piccoli o ai più fragili un riparo, un luogo in cui crescere e integrarsi».

incontri. Le vocazioni sono «come un mosaico»



Monastero delle Clarisse

Al via da venerdì prossimo un ciclo di sette momenti di preghiera on line con le suore clarisse

In sette parole, si compone un mosaico che aiuta a far luce sulla propria vocazione, per viverla in pieno. Sette tasselli, scelti dalle sorelle clarisse di Albano e da don Alessandro Mancini, direttore del Centro diocesano per le vocazioni, per vivere «Come un mosaico»: un tempo di preghiera e riflessione basato sulla lectio divina, al-

via da venerdì prossimo. «Nel grande corpo di Cristo che è la Chiesa - spiegano le sorelle Clarisse - ogni cellula ha la sua missione, il suo compito, il suo posto, la sua particolarità che la rende differente da tutte le altre, unica, come unica è ogni persona. Come in un mosaico, ogni tessera è posizionata dall'Artista, Dio, perché sia a servizio di tutto il corpo insieme. Come le tessere di un mosaico così le diverse vocazioni che vivono nella Chiesa sono fatte per la reciprocità». Le

sette parole scelte sono «Chiesa», «Sogno», «Realtà», «Dono», «Custodia», «Legame» e «Coraggio». «L'itinerario di quest'anno - aggiungono le Clarisse in una nota - prende spunto dall'omonimo sussidio del Servizio nazionale per la Pastorale delle vocazioni, e vuole aiutare a vivere in pienezza la propria missione, qualunque essa sia, attraverso l'approfondimento di sette aspetti che accomunano ogni vocazione. Per le norme di sicurezza sanitaria non potremo vivere gli incontri nella Chiesa del monastero. Sarà possibile

ritrovarsi in comunione di preghiera utilizzando le schede con le riflessioni e il file audio, che troverete sul sito www.clarissalbano.it. Nel dettaglio, si tratta di un incontro al mese, come per gli itinerari di preghiera negli anni precedenti: inizio venerdì prossimo 9 ottobre con la parola «Chiesa», i successivi appuntamenti sono in calendario il 13 novembre «Sogno», l'11 dicembre «Realtà», l'8 gennaio «Dono», il 12 febbraio «Custodia», il 12 marzo «Legame» ed infine il 9 aprile con la parola «Coraggio».

Manuel De Santis

libro. Il lascito di Innocenzo XII, «fondatore» della nuova Anzio

Si terrà oggi pomeriggio alle 17, nella sala consiliare di Villa Corsini Sarina, ad Anzio, la presentazione del volume di Cesare Pucillo «Anzio marinara, il lascito di papa Innocenzo XII Pignatelli». L'evento, inizialmente previsto per domenica scorsa, ma rinviato causa maltempo, è organizzato in occasione del 320° anniversario della scomparsa di papa Innocenzo XII (27/09/1700), considerato il padre fondatore della nuova Anzio. Al Pontefice, infatti, al secolo Antonio Pignatelli, è riconosciuto il merito di aver sostenuto una rinascita civile, religiosa e culturale della città, poiché si prodigò per la costruzione di un nuovo porto, che fu poi il cuore della cittadina che gliorse intorno. Un'iniziativa dovuta alla promessa fatta ai pescatori che lo salvarono da naufragio sicuro mentre, ancora Cardinale, con la sua feluca da Napoli si apprestava ad arrivare a Roma per partecipare al Conclave del 1691. Da quel conclave ne sarebbe uscito Papa, col nome di Innocenzo XII, Devoto a Sant'Antonio di Padova, Pignatelli ne diffuse la devozione ad Anzio facendo costruire una cappella sul porto, a lui dedicata, e che ebbe nei pescatori i primi frequentatori e nei frati minori conventuali i primi officianti.